

Unità 10

Le competenze ortografiche e grammaticali

I prontuari di ortografia dell’italiano

Per redigere il tuo elaborato in un corretto italiano, potrebbe esserti utile ripassare i punti critici e potenzialmente pericolosi dell’ortografia italiana: certi errori possono far precipitare il livello della tua tesi e infastidire chi ti legge. Ricorda: non esiste solo il contenuto, ma anche una buona forma!

Abbiamo qui raccolto alcune decine di dubbi che possono sorgere a chiunque si esprima in italiano. I casi scelti ci sono sembrati, in base all’esperienza nella correzione delle tesi, i più frequenti o i più importanti. Nell’elenco che segue, non vi è dunque alcuna pretesa di sistematicità: per questa hai a disposizione la tua grammatica dell’italiano (va bene anche quella che utilizzavi alle scuole superiori). Le spiegazioni che forniamo sono in genere brevi e *pratiche*, risolvendo nell’immediato il dubbio e accennando la regola (o la norma) che governa il funzionamento di queste forme. Il testo qui presente è da intendersi complementare alla breve video-lezione. A differenza del video, l’ordine in cui è costruito questo prontuario è in ordine alfabetico per una più immediata consultazione.

Le seguenti informazioni sono fornite dalle più diffuse grammatiche italiane, dai manuali di stile, e prontuari di ortografia, nei quali troverai informazioni più ampie ed esaustive:

- Paola Anna Sacchetti, *Il Manuale di basi delle regole di italiano. Morfologia, sintassi e ortografia*, Giuntu EDU
- Paola Anna Sacchetti e Giacomo Stella, *Il diario delle regole di italiano. Mappe, schemi e tabello di morfologia e sintassi*, Giunti EDU
- Claudio Marazzini, Gianfranco Folena e Bruno Migliorini, *Piccola guida di ortografia*, Apice Libri
- Amedeo Alberti, Italiano, *Guida all’ortografia. Manuale pratico di crittura corretta*, Vallardi, 2003
- Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Laterza, 2023.

Link di approfondimento:

1. <https://it.wikibooks.org/wiki/Italiano/Ortografia>
2. <https://www.illibraio.it/news/grammatica/errori-di-ortografia-e-come-evitarli-1402367/>

L'ortografia dell'italiano dalla A alla Z

Affatto. *Affatto* vuol dire “del tutto”. Per dargli significato negativo occorre accompagnare questo avverbio con un termine negativo: *niente affatto, no affatto* ecc.

Altopiano o altipiani? Per questa specifica parola composta, entrambe le forme sono corrette; il plurale dei nomi composti è comunque una questione piuttosto complessa. Diamo qui un elenco dei composti più frequenti e dei rispettivi plurali.

singolare	plurale	singolare	plurale
<i>altopiano, altipiano</i>	<i>altopiani, altipiani</i>	<i>cassapanca</i>	<i>cassepanche</i>
<i>bassorilievo</i>	<i>bassorilievi</i>	<i>camposanto</i>	<i>camposanti</i>
<i>capocuoco</i>	<i>capicuochi, capocuochi</i>	<i>compravendita</i>	<i>campravendite</i>
<i>capofamiglia</i>	<i>capifamiglia</i>	<i>dopoguerra</i>	<i>dopoguerra</i>
<i>capolinea</i>	<i>capolinea</i>	<i>mezzaluna</i>	<i>mezzelune</i>
<i>capoluogo</i>	<i>capoluoghi</i>	<i>mezzanotte</i>	<i>mezzennotti</i>
<i>capomastro</i>	<i>capomastri</i>	<i>mezzogiorno</i>	<i>mezzogiorni</i>
<i>caporeparto</i>	<i>capireparto</i>	<i>parola-chiave</i>	<i>parole-chiave</i>
<i>caposaldo</i>	<i>capisaldi</i>	<i>pescecani</i>	<i>pescicani</i>
<i>caposquadra</i>	<i>capisquadra</i>	<i>pianoforte</i>	<i>pianoforti</i>
<i>capostazione</i>	<i>capistazione</i>	<i>pomodoro</i>	<i>pomodori</i>
<i>cassaforte</i>	<i>casseforti</i>	<i>senzatetto</i>	<i>senzatetto</i>

Ampissimo o amplissimo? Sono corrette entrambe le forme; la prima è direttamente collegata al positivo *ampio*; la seconda è più latineggiante, e li lega alla forma, ormai desueta, *amplio* e *amplio*.

Asprissimo o asperrimo? Entrambi questi superlativi sono possibili. Una intera serie di aggettivi che in latino terminavano in *-er* (*acre, aspro, misero, celebre, integro, salubre*) hanno conservato il superlativo latineggiante in *-errimo*. Quasi tutti, però, possiedono anche una forma regolare italiana in *-issimo*.

Attaccati o staccati? Una serie di vocaboli e locuzioni composte da più parole possono far sorgere il dubbio se si debbano scrivere staccati o attaccati. I più diffusi sono: *finora, tuttora, d'accordo, tutti e due, perlopiù, perlomeno, per di più, al di là* (= oltre), *aldilà* (= oltretomba).

Camice o camicie? Valige o valigie? Fanno sempre sorgere dubbi i plurali dei nomi in *-cia* e *-gia*. La regola dice che la *i* si conserva al plurale se il gruppo *-cia* / *-gia* è preceduto da vocale; si elimina invece se è preceduto da consonante (*pancia > pance*).

C'è delle persone che. A rigore, questa forma non è scorretta, poiché l'uso impersonale di *esserci* vuole la terza persona singolare; tuttavia, si tratta di un uso letterario o toscaneggiante. È preferibile la forma *ci sono delle persone che*. Diverso il caso di anticipazione del soggetto con successiva ripresa tramite pronome: *Ragazzi ce n'è, ragazze no*. Questa è una forma molto colloquiale e non consigliabile nello scritto, anche se lo stesso Manzoni l'ha usata nei *Promessi Sposi*, ma appunto in battute di dialogo, quindi vicine alla lingua parlata: *Ammalati ce n'è, ch'io sappia*.

Chirurghi o chirurgi? Psicologi o psicologhi? In genere, il plurale dei nomi in *-co* e *-go* esce in *-ci* e *-gi* se i nomi sono accentati sulla terzultima sillaba (sdruciolati), in *-chi* e *-ghi* se accentati sulla penultima (piani): *chirurgo* > *chirurghi*; *psicologo* > *psicologi*. Ci sono però alcuni casi che non seguono questa regola, come *amico* > *amici*, *belga* > *belgi*.

Complementare / complementarità. È frequente sentire o ancor peggio leggere forme non corrette quali **complementarietà*, **multidisciplinarietà* ecc. Orientarsi è semplice: se l'aggettivo da cui deriva il sostantivo astratto termina in *-are*, si avrà il suffisso *-arità* (*complementare* > *complementarità*); se termina in *-ario*, si avrà invece *-arietà* (*straordinario* > *straordinarietà*).

Con la maiuscola? È frequente il dubbio che riguarda il corretto uso delle maiuscole, che è tutt'altro che banale. Si possono dividere alcuni casi:

1. *per mettere in evidenza l'inizio del testo*

- In principio assoluto di testo
- In principio di periodo dopo un punto fermo
- In principio di discorso diretto
- Dopo un punto esclamativo, interrogativo o i puntini di sospensione, quando si voglia denotare un certo distacco dallo scritto precedente. Viceversa, la minuscola si usa per indicare continuità nel discorso.

2. *per segnalare i nomi propri*

- Nomi propri di persona (Paolo) o animale (Fido), i cognomi (Ghedini), i soprannomi (Gheda), le parti del discorso usate come nomi propri (i Mille di Garibaldi), i nomi di cose personificate (la Libertà).
- Nomi geografici (Padova, Italia). A questo proposito bisogna ricordare che parole come *fiume* o *mare* si scrivono con la maiuscola solo quando fanno stabilmente parte del nome geografico (Mar Nero, mar Mediterraneo, fiume Po, Fiume Giallo).
- Denominazioni urbane. In esse nomi come *via* o *piazza* sarebbe meglio che fossero scritti in minuscolo (via Vendramini), ma *ponte* e *palazzo*, seguiti dal nome proprio, vogliono la maiuscola (Ponte Vecchio, Palazzo Grassi).
- Nomi corpo celesti (Marte, Sirio). Sole, Terra e Luna richiedono la maiuscola solo in ambito astronomico, altrimenti sono nomi comuni: la Luna è il satellite della Terra;

tu sei il mio sole.

- Con gli aggettivi indicanti appartenenza etnica quando siano sostanziali e riferiti all'intero popolo (il popolo italiano è costituito dagli Italiani).
- Con i nomi di secoli (il Seicento), di periodi storici (il Medioevo) e dei movimenti culturali (il Romanticismo).
- Con i nomi di festività civili e religiose (Primo Maggio, Pasqua).
- Con i titoli di opere artistiche, letterarie, cinematografiche e dei periodici. A questo proposito, ricordati che quando si deve citare un titolo all'interno di un testo, si scrive maiuscola solo la prima delle parole che lo compongono (*Via col vento*); se questa è un articolo, che viene assorbito dalla preposizione articolata, la maiuscola si trasferisce alla parola successiva (...la lettura del *Principe* di Machiavelli è interessante...), oppure si spezza la preposizione (... la lettura de *Il principe* di Machiavelli è interessante...).

3. *per veicolare una sorta di rispetto*

- È quella maiuscola che si usa in segno di rispetto e, perciò, in modo variabile a seconda dell'orientamento ideologico di chi scrive.
- Con i nomi indicanti autorità, religiose o accademiche: il Presidente della Repubblica, il Pontefice, il Magnifico Rettore. Tuttavia, vogliono la minuscola quando sono apposizioni al nome proprio: papa Francesco, il presidente Mattarella.
- Nomi indicanti divinità o persone sacre: Dio, l'Altissimo, la Madonna, la Vergine.
- Si può utilizzare la maiuscola anche con i pronomi e le particelle, anche se all'interno di parola, quando siano riferiti a Dio o a persone di massimo riguardo: Dio ci ama e noi confidiamo in Lui; Mi permetto di esprimere la mia riconoscenza per il Suo operato.

Con lo o collo? Con le preposizioni *con* e *per* si preferisce non formare la preposizione articolata: si avrà quindi *con lo*, *con i*, *per il*, *per i*. È insomma meglio evitare di dire *il foglio è attaccato colla colla*.

Da, dà o da'? Fa, fa o fa'? Per i monosillabi la regola generale dice che si accentano solo se possono avversi confusioni con forme non accentate di significato diverso. Quindi si accentua *dà*, indicativo presente di *dare* (perché distinguere la forma verbale dalla preposizione *da*), ma non *va*, *fa*, *sta*, *sto*. Si accentano anche i composti di *re*, di *tre*, di *blu* (*viceré*, *ventitré*, *gialloblù*), per motivi fonici.

Decina o diecina? È questo un caso di *dittongo mobile*. Se in una parola, come *decina*, derivata da un'altra parola, l'accento che nella parola base (in questo caso *dieci*) dà luogo a dittongo cambia sede, e la vocale prima sotto accento resta atona, essa non dittonga più: *buono* > *bontà*, *piède* > *pedestre*. In molti casi, però, la regola non è osservata: per esempio si dice *buono* e *buonissimo* (ma *bontà*), *nuovo* e *nuovissimo* (ma *novità*).

Eco. È femminile al singolare, è maschile al plurale: *un'eco, gli echi*.

Edile. È accentato sulla *i*, pronuncia: *edile*.

È piovuto o ha piovuto? Gli impersonali vogliono di norma l'ausiliare *essere*, come *sembrare* > *è sembrato*. Per i verbi impersonali indicanti fenomeni meteorologici, tuttavia, l'uso di *avere* è così e da tanto tempo largamente diffuso (con l'eccezione forse della sola Toscana) che sono ammesse entrambe le costruzioni.

È vissuto o ha vissuto? Con *vivere* l'ausiliare “regolare” è, o sarebbe, *essere*: *sono vissuto a lungo in America*. *È vissuto sempre come un pascià*. Quando però *vivere* è usato transitivamente, con un complemento dell'oggetto interno o con qualche termine analogo, l'ausiliare è *avere*: *ho vissuto sempre una vita misera*. *Abbiamo vissuto giorni allegri a Ibiza*. L'ausiliare *avere* si usa anche quando *vivere* significa “godersi la vita, vivere intensamente”. Anche nei casi in cui la norma richiede *essere*, tuttavia, oggi viene usato sempre più diffusamente l'ausiliare *avere*, il che si spiega con il fatto che si attribuisce al verbo il significato di “trascorrere (tempo)”, che è transitivo e quindi richiede *avere*.

Familiare o famigliare? Le due forme sono entrambe possibili. Quella senza il gruppo *-gl-*, *familiare*, è più latineggiante ed è stata considerata a lungo l'unica corretta.

Forbice / forbici, occhiale / occhiali, pantalone / pantaloni. Si tratta in tutti i casi di nomi che indicano oggetti composti di una coppia di elementi. L'uso più frequente è quello al plurale. In particolari accezioni, però, specialmente di tipo metaforico, alcuni di questi termini vogliono il singolare: *dopo la crisi, è cresciuta la forbice* (= il divario) *tra ricchi e poveri*.

Glielo o glie lo? Gliene o glie ne? La forma corretta è quella unita. La forma (scorretta) che separa i due pronomi sorge per analogia con altre sequenze di pronomi: *me lo, te lo, te li, ve le*, ecc.

Gli pneumatici o i pneumatici? Senz'altro *gli*. Qui la regola c'è ed è chiara: le parole inizianti per *pn, ps, gn, x, y, z, s + cons.* chiedono l'articolo *lo* al singolare e *gli* al plurale.

Spegniamo o spegnamo? Sogniamo o sognamo? Il dubbio è: si scrive la *i* in quei verbi la cui coniugazione darebbe luogo a gruppi *-gnia-*? La regola generale più chiara è questa: quando la

-i- fa parte della desinenza, va scritta. Per rammentare quando ne fa davvero parte, si segua questa tabella:

presente indicativo			
	Verbi in -are	Verbi in -ere	Verbi in -ire
1 sing	-o	-o	-o
2 sing	-i	-i	-i
3 sing	-a	-e	-e
1 plur	-iamo	-iamo	-iamo
2 plur	-ate	-ete	-ite
3 plur	-ano	-ono	-ono

presente congiuntivo			
	Verbi in -are	Verbi in -ere	Verbi in -ire
1 sing	-i	-a	-a
2 sing	-i	-a	-a
3 sing	-i	-a	-a
1 plur	-iamo	-iamo	-iamo
2 plur	-iate	-iate	-iate
3 plur	-ino	-ano	-ano

Quindi, un verbo come *sognare* o *insegnare* della prima coniugazione si comporta così: indicativo presente *noi sogniamo*, *voi sognate*; congiuntivo presente *che noi sogniamo*, *che voi sogniate*. Nella seconda persona plurale, la *i* distingue quindi indicativo e congiuntivo. Il verbo *spegnere*, della seconda coniugazione invece si comporta così: ind. pres. *noi spegniamo*, *voi spegnete*; cong. pres. *che noi spegniamo*, *che voi spegniate*. Infine, il verbo *insignire* della terza coniugazione: ind. pres. *noi insigniamo*, *voi insignite*; cong. pres. *che noi insigniamo*, *che voi insigniate*.

Oggi è molto frequente vedere scomparire queste *i*, ma è più corretto e sicuro mantenerle.

Ho bisogno una cosa. La costruzione è assolutamente errata. Avere *bisogno* è una locuzione verbale transitiva indiretta, che non può essere collegata all'oggetto senza preposizione; si dirà quindi *ho bisogno di una cosa*. La costruzione transitiva diretta (senza preposizione) è frequente nel parlato, ma non accettata nello scritto.

Ho dovuto andare o sono dovuto andare? Il dubbio può essere formulato in modo più generale: quale ausiliare richiedono i tempi composti dei servili *dovere*, *potere*, *volere*? La norma dice di scavalcare il verbo servile e di usare l'ausiliare richiesto dal verbo della principale: *sono dovuto andare* (si dice infatti *sono andato*), *ho dovuto aspettare* (si dice infatti *ho aspettato*). Spesso però tale regola viene disattesa, e prevale l'ausiliare avere, richiesto da *potere*, *dovere* e *volere* quando usati come predicativi: *ho potuto*, *ho dovuto*, *ho voluto*.

Istigo o istigo? Intimo o intimo? Le forme corrette di queste persone verbali sono *istigo* e *intimo*, che corrispondono all'accentazione dei corrispettivi verbi latini. Corrispondente all'accentazione

latina, ma giudicata non corretta, è invece la terza persona **sèpara*; diciamo infatti *sepàra* per analogia con *prepàra*, *impàra* ecc.

Labbra o labbri? Questo è il problema dei plurali doppi. Altri ad esempio sono: *diti* e *dita*, *gridi* e *grida*, *cigli* e *ciglia*, *orecchi* e *orecchie*, *muri* e *mura*, *ossi* e *ossa*. Spesso la scelta tra le due forme diverse non è indifferente. Basterà un rapido controllo su un qualsiasi dizionario di italiano.

La maggioranza ha / la maggioranza hanno. *La maggioranza* (nome singolare) *ha* (verbo singolare) è una concordanza grammaticale e regolarissima. *La maggioranza hanno* è invece una concordanza a senso, perché *maggioranza* contiene l'idea di una pluralità e spesso nel testo richiama dei plurali già espressi. La prima soluzione è sempre preferibile.

Lei e loro. *Dico a lei, signore! Signori, dico a ..?* Il plurale della terza persone *lei* usato come formula di cortesia, sarebbe, a rigore di morfologia, *loro*. Non per nulla esiste la vecchia forma allocutiva *lorsignori*, che oggi ha assunto un tono ironicamente spregiatiovo rispetto ai potenti della società occidentale. Si può usare, in alternativa, il plurale *voi*.

Li ho visti e gli ho detto. Nella funzione di pronome personale non diretto (obliquo o dativo) plurale, si raccomanda l'uso di *loro*: *ho detto loro* oppure *ho detto a loro*. Nel parlato tuttavia, è sempre più frequente l'uso di *gli* (*gli ho detto*). È invece errato l'uso in questo caso di *li*, che è solo usato nei casi diretti.

Perché e caffè. Su *né*, *perché*, *poiché*, *sé*, *sicché*, *giacché*, *benché* ecc. l'accento finale è acuto. È invece grave sulla terza persona singolare presente di essere (è) e così pure su altre parole tronche: *caffè*, *tè*, ecc.

Più enorme. Alcuni aggettivi, come *enorme*, *immenso*, *infinito*, *eterno* contengono già in sé l'idea di superlativo e non ammettono il grado comparativo **più enorme* e superlativo assoluto **enormissimo*.

Po e po'. Il nome del fiume non vuole né accento né apostrofo. La forma abbreviata di poco, *po'*, vuole invece l'apostrofo (non l'accento) che segnala l'elisione.

Qual è. Si scrive senza apostrofo, perché non si tratta di elisione, ma di troncamento. Lo stesso vale per *tale* (*tal è*) ma non per *come* (*com'è*).

Romani e romani. La norma vorrebbe che i nomi di popoli vogliono la maiuscola se usati come sostantivi (*i romani assediati dal traffico*, come *i milanesi*), la minuscola se usati come aggettivi (*i cittadini romani assediati dal traffico*). Oggi l'uso corrente tende a introdurre ovunque la minuscola, lasciando la maiuscola solo per i sostantivi indicanti popoli antichi: *i Romani conquistarono i Galli*.

Scienza e conoscenza. Queste sono le forme corrette, scienza con *i*, conoscenza senza.

Sé stesso / se stesso. La tradizione dice di accentare il pronomé sé quando è usato isolatamente, e consigliamo di non accentarlo se rafforzato da stesso (perché la presenza di stesso basta a distinguerlo dal se congiunzione ipotetica) Attualmente però si preferisce accentare sempre sé quando è pronomé e quindi, se scriviamo sé stesso, non sbagliamo.

Settimana prossima. È abbastanza frequente nel linguaggio parlato, specie di area settentrionale. Si noti però che l'espressione corretta è invece quella con l'articolo: *la settimana prossima* o *la prossima settimana*.

Soddisfiamo o soddisfacciamo? Disfavo o disfacevo? Si tratta di composti di fare e come tali dovrebbe coniugarsi come il verbo da cui derivano, così che forme quali *soddisfiamo* risulterebbero sbagliate. Si ricordi che *fare*, pur avendo una desinenza dell'infinito in -are, si comporta come un verbo in -ere (perché deriva dal latino *facere*), e quindi al futuro presenta la forma *farà*, come *leggerà* (e non *ferà*, come *amerà*). Tuttavia, l'uso ha ormai imposto anche forme regolarizzate del tipo: *che io soddisfi* (al posto di *soddisfaccia*).

Specie, superficie, effigie. Come si comportano al plurale? Molte parole derivanti da parole latine di quinta declinazione sono uguali al singolare e al plurale: *le barbarie, le specie, le canizie*, ecc. *Superficie* ed *effigie*, invece sono state assimilate ai normali plurali del tipo *voce / voci*, e pertanto più comunemente avremo *le superfici* e *le effigi*.

Sport o sports? Slide o slides? Sempre *gli sport* o *le slide* (come *i computer, i mouse...*). I nomi stranieri sono infatti invariabili.

Sufficiente, indecente, beneficenza. Queste sono le forme corrette.

Te. *Vedi te, lo dici te.* Si sentono dire spesso, ma non sono assolutamente corrette: *te* si usa solo come forma del complemento oggetto; per il soggetto si usa *tu*: *lo dici tu, vedi tu*.

Vendesi. Questa forma in cui il *si* diventa enclitico (cioè si pospone alla parola facendo corpo unico con essa) è un singolare: *appartamento ristrutturato vendesi*. Ma se il soggetto è un plurale, anche il verbo va coniugato al plurale, quindi: *appartamenti ristrutturati vendonsi*.